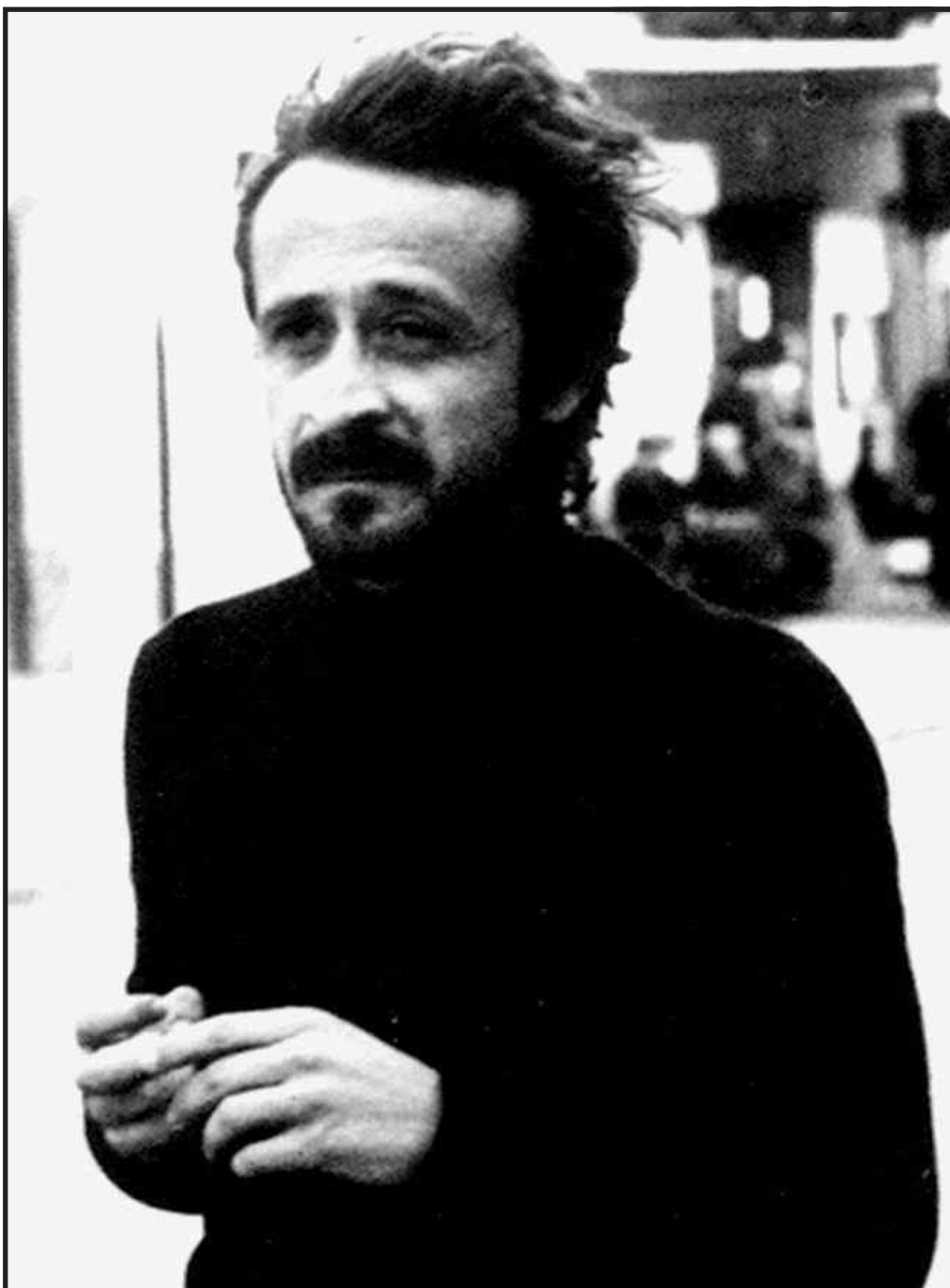


IL DIZIONARIO DELLA MAFIA

RIBELLIONE/9

Peppino Impastato L'eroe dei «cento passi»

Una vita di battaglie contro Cosa Nostra



La simulazione di un attentato terroristico

LA LUNGA ATTESA ■ Sono occorsi anni prima che emergesse la verità sull'omicidio di Peppino Impastato (Cinisi 5 gennaio 1948 - 9 maggio 1978). Fu assassinato il giorno in cui l'Italia inorridiva per il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro. I killer tentarono di farlo apparire come l'autore di un attentato: il corpo dilaniato da una carica di tritolo fu gettato sui binari della ferrovia. Solo nel 1984, grazie a una indagine avviata dal giudice Rocco Chinnici, si capì che si era trattato di un delitto di mafia.



LA SPERANZA CHE SCONFIGGE LA SOGGEZIONE

**SENTIRSI PARTE
DI UN'ALTRA STORIA**

Saverio Lodato
GIORNALISTA E SCRITTORE



La ribellione è la «reazione a uno stato di esasperata soggezione o costrizione, capace di tradursi in aperta rivolta armata (la ribellione di un popolo; contro le forze dell'ordine), in un deciso rifiuto all'obbedienza (ai genitori, alla disciplina)» - Vocabolario Devoto- Oli.

In Sicilia, una ribellione sociale, di massa, persino di popolo, pur se non sfociata in rivolta armata, c'era già stata: l'occupazione delle terre nell'immediato dopoguerra. Ribellione pacifica, quanto alle intenzioni dei partecipanti; soffocata nel sangue, quanto al volere dei mafiosi e degli agrari. Ma ribellione. La posta, per migliaia di braccianti, fu rappresentata dalla possibilità di lavorare nonostante i latifondisti assenteisti. E tenere accesa questa speranza, di per sé, determinava quel rifiuto di una «esasperata soggezione», anch'esso contemplato dai dizionari. Esasperata soggezione e, si potrebbe aggiungere nel caso Sicilia, anche atavica, quasi ancestrale.

Quanto al rifiuto all'obbedienza di genitori mafiosi, prima che muovesse la tragica epopea di Peppino Impastato, le cronache non ne parlano. E non ne parlano perché non avrebbero nulla da dire. Magari ci saranno stati episodi passati sotto silenzio, rari gesti di insubordinazione, «sciarre» (liti) familiari, ma della durata di un mattino; niente a che vedere con quella costante ribellione individuale di Peppino Impastato che si tradusse presto in qualcosa di assai più alto. Se il padre era mafioso, alla madre, Felicia, quel mondo faceva schifo; e si leggano le pagine di Dacia Maraini (*Sulla Mafia*, Giulio Perrone editore), per capire quanto sia centrale la figura femminile nel contesto mafioso. Il '68, l'adesione a gruppi di estrema sinistra, la lettura spasmodica di testi che a Cinisi non leggeva nessuno, il sentirsi parte di un'altra storia fecero il resto. ❖

RIBELLIONE/9

Peppino Impastato, una vita contro Il ragazzo di Cinisi che rideva in faccia alla violenza dei boss

Il distacco dal padre che voleva imporgli, come lui stesso scrisse, il “codice comportamentale” mafioso, le battaglie politiche, la radio come un’arma

La storia

SALVO VITALE
Scrittore e giornalista

Ribelli si nasce o si diventa? La rivoluzione salta in aria con cinque chili di tritolo, in una tiepida notte di primavera, lasciando in giro minutissimi frammenti, oppure è qualcosa che ti accompagna dove ci sono ingiustizie da sanare, violenze, tirannie, miseria? E Peppino Impastato è nato “diverso” in un paese mafioso come Cinisi o lo è diventato a causa di cattive amicizie, di cattivi maestri, di letture sbagliate? È diventato così perché aveva una madre come Felicia, ribelle, o perché era costretto a subire le violenze del padre Luigi che, come scrive lui stesso, «voleva imporgli il suo codice comportamentale».

Luigi apparteneva a una famiglia storicamente mafiosa, era stato al confino, aveva rafforzato il suo prestigio quando il capomafia Cesare Manzella, che passava per un benefattore, aveva sposato sua sorella: non esercitava un ruolo di primo piano, ma era “ntisu”, ascoltato. Portava per mano il piccolo Peppino a tutte le manifestazioni in cui erano presenti i mafiosi e contava di farne il suo erede in tutti i sensi.

Felicia apparteneva a una famiglia benestante: aveva fatto parlare di sé quando, una settimana pri-

ma delle nozze, con il corredo esposto, aveva rotto il matrimonio, dicendo di non amare la facoltosa persona sceltagli dal padre e intimandogli di non ricorrere a gesti come la “fuitina”, altrimenti li avrebbe denunciati. Un altro esempio della sua fermezza lo aveva dato quando Luigi era stato sorpreso da un marito geloso e costretto a scappare in mutande: Felicia lo aveva lasciato, aveva portato con sé i bambini ed era andata ad abitare a casa di suo fratello: solo due mesi dopo, grazie alla mediazione di Cesare Manzella, si era decisa a tornare. Qualche anno prima aveva perso un figlio per una sospetta meningite e, temendo che Peppino potesse essere contagiato, lo aveva affidato a sua

La madre ribelle Felicia lasciò la casa assieme ai figli dopo un tradimento del marito

sorella Fara e a suo fratello Matteo, un socialista che lasciò una forte impronta nell'educazione di Peppino.

Gli anni '60 furono brutti: nel 1963 Cesare Manzella, in combutta con il clan dei corleonesi di Luciano Liggio, diverse volte ospite a casa sua, e con la cosca dei Greco di Ciaculli, era saltato in aria con la sua “Giulietta” e Luigi, per precauzione si era “cantiatu”, nascosto e aveva accompagnato la famiglia a Contessa Entellina, dove viveva un fratello, soprannominato “Sputafuoco”, gabbellotto dell'onorevole Pecoraro.

Peppino frequentò il liceo classico di Partinico, assieme a un gruppetto di compagni, tra i quali i due figli del segretario della sezione del Psiup, nato in quegli anni dai ribelli del Psi, che non avevano condiviso l'adesione al centrosinistra. I ragazzi cominciarono ad organizzarsi con un giornale, *L'Ida socialista*, una novità per un paese culturalmente stagnante: ciclostile, matrice, inchiostro, carta, spillatrice e distribuzione gratuita: inchieste sulla difficoltà dei rapporti interpersonali, un dirompente servizio di Peppino: «La mafia è una montagna di merda», denunce sull'assenza di strutture sportive, vignette, poesie ed altro, fino a quando il sindaco non denunciò la redazione priva di un direttore responsabile. Il processo si concluse con una multa e fu il primo contatto di Peppino con un tribunale. Se il Pci aveva come punto di riferimento Mosca, il Psiup guardava con più attenzione a Pechino e all'esperienza della rivoluzione culturale. A Cinisi circolava molto materiale filocinese, soprattutto gli scritti di Mao.

Intanto si consumava una drammatica lacerazione tra Peppino e suo padre: non era questo il figlio che Luigi voleva, meno che mai un comunista. Si arrivò alla rottura e Luigi buttò fuori di casa il figlio ribelle, per dare una dimostrazione al paese e ai suoi amici. Peppino trovò un garage in affitto che divenne sede del «Circolo Che Guevara»: vi campeggiavano quattro grandi manifesti di Marx, Engels, Mao e Stalin. So-

Il rock per Peppino

VENTISEI CANZONI ■ Edito da «Il manifesto» nel 2008 è uscito un doppio album per Peppino con le migliori band del rock italiano.



pravviveva con quel po', abiti, libri, vestiti, che sua madre gli portava di nascosto. Maturavano altre cose: la scellerata scelta di costruire un aeroporto civile per Palermo su una striscia di terra tra le montagne e il mare aveva reso necessaria la costruzione di una terza pista trasversale, per evitare pericolosi vuoti d'aria nelle giornate di scirocco. A Cinisi si era costituito un consorzio di espropriandi che chiedevano il pagamento anticipato delle terre, per comprare qualche altro luogo dove continuare a lavorare. Fu quello il battesimo di fuoco nell'attività sociale di Peppino. Assemblee con i contadini, cortei, comizi, manifestazioni in piazza o per strada lo portarono al contatto con le mitiche “masse” e a scontrarsi con la violenza del potere. Furono calpestate tutte le norme previste per gli espropri e si verificò una vera e propria occupazione militare con cariche di polizia, arresti, sventramento delle case dove abitavano i contadini, processi, condanne, valutazione irrisoria dei terreni e pagamento dopo quattro o cinque anni, in pratica la distruzione dell'economia agricola di Cinisi.

Dopo questi fatti maturò la defini-

Un'ampia bibliografia

LA VITA E I PROCESSI ■ S. Vitale: «Nel cuore dei coralli» (Rubbettino, 1995, 2002) e «Peppino Impastato, Una vita contro la mafia» (Doveria Mannelli, 2008); U. Santino: «Chi ha ucciso Peppino Impastato» (Palermo 2008).



Il film sulla sua vita

I CENTO PASSI ■ È il titolo del film di Marco Tullio Giordana sulla vita di Peppino. I «cento passi» sono quelli che occorre fare, nel paese di Cinisi, per colmare la distanza tra la casa degli Impastato e quella del boss Badalamenti.



Da sinistra, in alto, in senso orario: la madre di Peppino Impastato con un ritratto del figlio; il giorno dei funerali di Peppino; l'ex sede di Radio Out durante una manifestazione per ricordarlo; una foto d'archivio di Peppino

Cronologia

Ucciso lo stesso giorno dell'assassinio di Moro

■ Giuseppe Impastato (Cinisi, 5 gennaio 1948 - 9 maggio 1978) è stato un giornalista, politico e artista. Venne ammazzato dalla mafia perché faceva nomi e cognomi in una Cinisi sorda, cieca e muta.

Le denunce

Peppino Impastato nasce in una famiglia di mafia. Il padre, Luigi Impastato, era strettamente legato a Cosa Nostra attraverso suo cognato, Cesare Manzella, un boss di primaria grandezza che, negli anni Sessanta, aveva giocato un ruolo chiave nell'avvio del traffico di droga con gli Stati Uniti. Peppino rifiutò fin da ragazzo quel mondo.

Radio Aut

La rottura dei rapporti col padre è la conseguenza quasi necessaria della sua diversa concezione del mondo. Viene cacciato di casa e, nel 1977, fonda Radio Aut, un'emittente libera autofinanziata. Nella trasmissione «Onda Pazza» denuncia le connivenze e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini. Il bersaglio preferito è don Tano Badalamenti, soprannominato Tano seduto, l'erede di Cesare Manzella nonché amico di suo padre Luigi.

L'omicidio

È un destino segnato quello di Peppino Impastato. Il 9 maggio 1978 mentre l'Italia è sotto choc per il ritrovamento del corpo senza vita del presidente della Dc Aldo Moro, Peppino viene ucciso, dilaniato da una bomba piazzata sulla ferrovia Palermo-Trapani cinque giorni prima della sua elezione a consigliere comunale.

La vicenda giudiziaria

Inizialmente le indagini parlano di attentato terroristico e in seguito di suicidio. Dopo due archiviazioni (1984 e 1992), a vent'anni dall'omicidio, il 15 dicembre 1998 si tiene la prima udienza del processo.

Il 5 marzo 2001 la Corte di Assise condanna Vito Palazzolo a 30 anni di reclusione e l'11 aprile 2002 la Corte di Assise di Palermo infligge a Gaetano Badalamenti la pena dell'ergastolo come mandante dell'assassinio di Peppino Impastato.

Il libro

La battaglia di una madre e la «mafia domestica»



LA MAFIA IN CASA MIA
FELICIA BARTOLOTTA IMPASTATO
LA LUNA

■ Intervistata da Anna Puglisi e Umberto Sannino, Felicia Bartolotta Impastato racconta di sé, dei figli, del marito, dell'ambiente familiare e paesano di diffusa e solida mafiosità, dell'attività politica di Giuseppe. Ne risulta una figura di donna diversa da ogni archetipo di madre mediterranea in lutto, di madre eroica. Un documento non comune.

tiva rottura col Pci, che aveva abbandonato la lotta già da tempo, perché l'aeroporto si «doveva» fare. Le scelte di Peppino si orientarono prima verso la Lega dei Comunisti e poi verso il Pcdi ml, uno strano partito filocinese che chiamava quelli del Pci «revisionisti» e professava una convinta ortodossia marxista legata al principio della rivoluzione come momento indispensabile per costruire una società comunista. In quel partito rimase poco meno di un anno e poi fu espulso per indisciplina. Scoppiava il '68 e fu un'ubriacatura di idee, novità, letture, proposte, scelte, azioni. «L'uomo a una dimensione» di Marcuse o «Ribellarsi è giusto», di Sartre e Gavi erano letture pressoché obbligatorie, ma Peppino comprava altri libri pagandoli a rate.

Nel 1972 La candidatura di Valpreda nelle liste del «Manifesto» rappresentò un forte momento d'impegno e, ancor più, qualche anno dopo, la creazione del circolo «Musica e cultura», che fu un esaltante momento legato, da una parte, alle idee del movimento del '77, dall'altra ancorata a Lotta Continua. I duecento

giovani che ne facevano parte si dedicavano a tutto, dai cineforum ai dibattiti sulla repressione sessuale, sull'uso delle droghe, sul nucleare, alla ridicolizzazione degli atteggiamenti e delle usanze della borghesia. L'ultimo passaggio della sua vita fu *Radio Aut*, costruita con poveri mezzi, ma efficace nel denunciare gli intrecci tra mafiosi e politici e le loro speculazioni. Peppino era tornato alla ribellione iniziale, quella

Omicidio e depistaggio

Lo uccisero e tentarono di farlo passare per un terrorista o un folle

contro suo padre, mafioso, che adesso era sostituito da Tano Badalamenti, boss assoluto del territorio e non solo. Fu questo che non gli venne perdonato, di avere rotto un codice, di non essere organico al sistema dominante, di non avere avuto rispetto per i potenti e di averli ridicolizzati pubblicamente. E la strategia del suo delitto fu quella di farlo passare per un terrorista, per un suicida, comunque per un folle. ❖